

In una missiva di «Opposizione civile» quattro passi urgenti per contrastare la strategia d'attacco di Berlusconi

Costruire un nuovo Ulivo, convocare una Costituente, accogliere le istanze della società civile, promuovere i referendum

Lettera aperta ai leader dell'opposizione

ENZO MARZO, PAOLO SYLOS LABINI, ELIO VELTRI

Il paese si trova a vivere un nuovo drammatico passaggio. Berlusconi si è procurato in Parlamento una definitiva impunità. I suggerimenti del presidente della Repubblica, che rinuncia al ruolo di arbitro *super partes* e diventa soggetto di mediazione, sono stati determinanti. Lo strappo nello stato di diritto non è ricucibile. Solo i giornali stranieri, anche i più moderati, descrivono la drammaticità dello scandalo che si è consumato in un paese che prima era considerato civile, e proprio alla vigilia di forti responsabilità di politica estera. L'immagine dell'Italia sta uscendo a pezzi. E l'opposizione si sta dimostrando impaurita, subalterna alla strategia di attacco di Berlusconi.

L'opposizione è riuscita a mettere in discussione solo una questione di forma e non di sostanza su un provvedimento *ad personam* molto più grave della stessa legge Cirami. In più non si è opposta con la necessaria fermezza al messaggio della maggioranza secondo il quale la sospensione dei processi per le alte cariche dello Stato è un istituto previsto negli ordinamenti degli altri paesi europei. Leopoldo Elia ha dimostrato il contrario e uno di noi, che ha scritto un libro distribuito insieme con *l'Unità*, conferma che questa è un'atroce balla. I costituzionalisti italiani più autorevoli hanno scritto che la legge è palesemente incostituzionale, e in più riguarda direttamente un processo giunto quasi alla conclusione in cui è imputato il capo del governo per reati gravissimi. Si fa anche finta di non sapere che la prescrizione per Berlusconi è alle porte. Fa rabbia assistere impotenti a una tale violazione del principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. Bisogna reagire. Noi di «Opposizione civile» abbiamo depositato il quesito referendario in Corte di Cassazione. Questo è soltanto un passo necessario ma non sufficiente: occorre che tutte le forze politiche, i movimenti, le associazioni di centrosinistra e di sinistra (e, ci auguriamo, anche cittadini e politi-

ci di destra che hanno senso dello stato e non asserviti al padrone), si assumano finalmente la loro responsabilità di fronte al paese. Noi invitiamo tutti a un confronto franco e completo sulla possibilità concreta di raccogliere le firme e di cominciare una campagna referendaria sulle leggi vergogna. Abbiamo predicato da sempre la necessità dell'unità politica del fronte anti-berlusconiano, oggi questa unità è ancora più necessaria. Siamo consapevoli delle difficoltà che pone un referendum, e le abbiamo viste in atto in questi giorni. Però, se saremo tutti uniti, la presenza di questo cancro per la democrazia italiana potrà essere messa finalmente in discussione. Ci vuole una grande iniziativa politica. E non si pensi di poter svincolare con mancate decisioni o con ambiguità. Concorrere al fallimento del lancio dell'iniziativa referendaria significa assumersi una grande responsabilità negativa di fronte agli elettori.

Le recenti elezioni amministrative sono andate bene per il centrosinistra e i leader politici che lo rappresentano hanno espresso la loro soddisfazione. Certo, i leader dell'opposizione politica nelle ultime settimane hanno messo in sordina i contrasti ed hanno dato prova di una notevole coesione; e di questo bisogna dargli atto. Noi, tuttavia, che per presentare libri e partecipare a dibattiti non facciamo che girare l'Italia in lungo e in largo, dobbiamo metterli in guardia contro un eccesso di euforia: nei loro riguardi abbiamo sentito critiche anche molto dure che corrispondono a ciò che denunciavamo da tempo, cioè che il voto, più che a favore dei leader dell'opposizione, spesso è stato concesso a Berlusconi, che nelle ultime settimane aveva intensificato il tasso di prepotenze e di nefandezze.

Quanto alle critiche a quei leader ecco le principali.

1. «Alla gente comune nulla o quasi nulla importa della giustizia e dei processi a Berlusconi» - ecco una tesi cara a vari leader dell'opposizione. Discutiamo piuttosto - aggiungono - del programma, comincian-

do dalla politica economica di Berlusconi-Tremonti. È più che giusto, diciamo noi, criticare il programma e la politica economica; l'abbiamo fatto più volte e siamo pronti ad impegnarci ancora. Ma perché questo dovrebbe impedire di discutere della giustizia, dei pro-

cessi a Berlusconi e dei suoi incessanti tentativi di sottrarsi agli stessi processi, coi furbeschi rinvii e con provvedimenti a suo uso e consumo, che fa votare dai suoi deputati a tamburo battente? Ma veramente gli oppositori credono che nel nostro popolo abbondano, non i geni,

come diceva Mussolini, ma gli imbecilli? Certo, questi non sono affatto rari, ma la gente comune ha ormai cominciato a capire qual è il vero programma di Berlusconi - lo dichiarò l'interessato a Enzo Biagi diversi anni fa, ma chi sa perché, la gente o non ha creduto a quella

dichiarazione o non le ha dato peso. Il programma è: salvare la roba ed evitare la galera. La roba è stata salvata e incrementata, il mostruoso conflitto d'interessi è rimasto e si è aggravato, e la galera sarà evitata con la legge sull'immunità. Il resto o non conta o conta per gettare polvere negli occhi, come il ben noto contratto con gli italiani. I quali cominciano a capire che fra l'attacco alla democrazia liberale e allo stato di diritto e le mancate promesse il nesso è strettissimo. Il dramma non è che Berlusconi non riesce a mantenere le promesse, ma che il problema vero è lui. Non è vero quindi che agli italiani non importa la questione della democrazia, messa in discussione da un personaggio così compromesso e screditato. Fra la gente comune, sono numerose le persone civili che si rendono conto che l'autonomia della magistratura è una conquista di civiltà fin dalla rivoluzione inglese del 1649. Fu un ignoto personaggio quello che, dimostrando ironia e cultura, in uno dei girotondi di protesta innalzò il cartello «Brigate Montesquieu».

2. «La demonizzazione di Berlusconi non solo non paga ma porta acqua al suo mulino». Ecco un'altra solenne balla, ripetuta ossessivamente da berlusconiani e anti-berlusconiani: è stata dimostrata tale da molti specialisti.

3. Perché, si domanda il *New York Times*, tanti italiani sono così tolleranti con Berlusconi? Per salvaguardare l'onore del paese, è stato detto. No: la bieca ipocrisia aggrava il disonore. Per la pace sociale, è stato anche detto, per ottenere la quale rinunciare ad un po' di autostima è un prezzo che può esser pagato. No, noi ci ribelliamo con forza, quel prezzo non può e non deve esser pagato.

4. Nei nostri viaggi abbiamo spesso sentito il seguente commento: vari leader del centrosinistra hanno trovato il modo per gestire al meglio la loro nicchia di potere e guardano con fastidio ed anzi con ostilità chi li disturba. Se è così, siamo in pieno disaccordo: gli oppositori debbono fare gli opposi-

tori sul serio, in ogni tempo, ma soprattutto in questo periodo, in cui sono in gioco le principali conquiste del nostro paese: l'unità nazionale, lo stato di diritto basato su una Costituzione civile e moderna, l'autonomia della magistratura, la libertà di espressione, l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge. Forse è qui la differenza più importante fra noi della società civile ed un certo numero di esponenti del centrosinistra: noi siamo convinti di vivere in un periodo non semplicemente anomalo ma drammatico, in cui sono in discussione le nostre fondamentali conquiste democratiche. Sono anche in gioco - una cosa non esclude l'altra - le nostre conquiste economiche: in fondo alla strada della corruzione, della depenalizzazione di certi reati, dell'evasione fiscale elevata a sistema c'è l'Argentina. In conclusione sono urgenti quattro passi nuovi: 1) Costruire la coalizione di un nuovo Ulivo, ponendo in discussione i giudizi sulla natura del berlusconismo e i conseguenti atteggiamenti politici riguardanti i rapporti fra maggioranza e opposizione; 2) convocare una Costituente che deve riconsiderare le linee della strategia politica; 3) accogliere le istanze della società civile; 4) promuovere i referendum per abrogare le leggi che spostano i confini fra economia legale ed economia criminale e costituiscono ferite gravi nello stato di diritto.

Massimo D'Alena ha dichiarato all'*Unità* che è necessaria un'intesa fra partiti e movimenti, un progetto già avanzato più volte negli ultimi mesi e ribadito con forza nel recente raduno di Arezzo promosso dai cittadini per l'Ulivo proprio con l'obiettivo di predisporre quell'intesa. Bene: oramai è tempo di passare dalle parole ai fatti. La Costituente al principio dovrebbe avere un programma ridotto all'essenziale per collegare strettamente l'opposizione politica con quella civile: il suo primo nucleo dovrebbe avere le caratteristiche che ebbe il Comitato di Liberazione Nazionale. Il tempo è maturo.

(info@opposizionecivile.com)

la foto del giorno



Un ragazzo con alcuni bagagli cammina nel centro di Monrovia, in Liberia.

segue dalla prima

La guerra delle bugie

È della sistematica disonestà che domina l'attuale leadership della società politica e del mondo imprenditoriale in America. Ben poche sono le ragioni per credere che le cose cambino di qui a poco.

Le bugie opportunistiche hanno sempre fatto parte della politica; e il mondo imprenditoriale americano, ai massimi livelli, è spesso stato disonesto, ma con un certo imbarazzo, e in conflitto con quanto di puritano rimane nell'establishment americano. Questo puritanesimo è stato li-

quidato con disprezzo dall'etica degli affari mossa dal profitto che si è andata imponendo negli anni '80. Oggi quindi non è necessario alcuno sforzo per mascherare i rapporti esistenti tra esponenti di questa amministrazione e la corsa ai profitti nell'Iraq sconfitto da parte delle imprese.

I rapporti personali di alti funzionari, compresi il presidente e il vice-presidente, con gli interessi commerciali e i settori imprenditoriali che si aspettano di fare grossi affari con la ricostruzione dell'Iraq e la privatizzazione delle risorse irachene, non solo sono largamente conosciuti ma sono anche oggetto di aspre polemiche. In passato tali rapporti sarebbero stati considerati scandalosi. Quanto alle menzogne racconta-

te per giustificare l'invasione dell'Iraq, non era necessario aspettare che Paul Wolfowitz dicesse alla rivista *Vanity Fair* che la ventilata minaccia delle armi di distruzione di massa irachene - il cui dispiegamento era possibile nel giro di 45 minuti come ha aggiunto per dare un mano all'alleato del presidente, il primo ministro britannico Tony Blair - era semplicemente una scelta burocratica. Vero o meno che fosse, era plausibile e quindi era un argomento che andava utilizzato.

Nel periodo precedente alla guerra, è stato doloroso per un americano guardare il Segretario di Stato Colin Powell presentare dinanzi al Consiglio di Sicurezza dell'Onu come prove serie della minaccia irachena, documenti in-

consistenti, foto equivocate e supposizioni cui non sembrava credere completamente nemmeno lo stesso Powell.

Ancor più imbarazzante è stato vedere Blair che tentava di spacciare le medesime argomentazioni e questo perché Blair nella causa ci crede davvero. Ora ad essere in pericolo è il primo ministro credulone e non il suo amico di Washington. Il Parlamento valuta le menzogne del governo con maggiore gravità di quanto non faccia il Senato degli Stati Uniti. Una Commissione scelta dalla Camera dei Comuni sta raccogliendo prove sulla vicenda. Secondo i sondaggi i Conservatori hanno superato i Laburisti. Esponenti dell'Mi6, non disposti ad addossarsi la colpa per Dow-

ning Street, e funzionari in pensione della Cia e del Dipartimento di Stato da settimane esprimono attraverso Internet e nei corridoi la loro rabbia per l'uso che Washington e Londra hanno fatto di informazioni di intelligence manipolate - un uso che è arrivato fino al discorso di gennaio di Bush sullo Stato dell'Unione. Che si trattava di menzogne è apparso chiaro quando gli Stati Uniti non sono riusciti a fornire agli ispettori dell'Onu tornati in Iraq indicazioni valide o quanto meno interessanti sulle armi di distruzione di massa in Iraq.

Molto è già stato scritto sulla corruzione dei servizi segreti al servizio di interessi ideologici. Non molto è stato detto sulle menzogne pure e semplici che penetra-

no in un elettorato disinteressato alla politica internazionale e male informato dalla stampa e dalla televisione come l'attuale elettorato americano.

Bush ha convinto la maggioranza degli americani che Saddam non solo possedeva armi di distruzione di massa, ma che stava per usare contro l'America. Ha convinto la maggioranza dell'opinione pubblica che Saddam Hussein e Osama Bin Laden erano collegati e che l'Iraq aveva collaborato agli attentati dell'11 settembre. Ora ha convinto l'opinione pubblica che l'Iran è una minaccia nucleare e il 56% degli americani è favorevole ad un intervento militare in quel paese per affrontare la presunta minaccia.

Le menzogne del presidente al Congresso sono, a rigor di termini, motivi costituzionali di impeachment. In realtà sono qualcosa di più grave. Tali menzogne frantumano il rapporto di responsabilità che dovrebbe esistere tra presidente e cittadini.

Una cosa sono gli interessi personali e di parte e le espressioni ambigue. Altra cosa sono le menzogne su questioni di Stato e sulla guerra. Mentire ai cittadini vuol dire respingere la fiducia liberamente accordata al presidente. Vuol dire distruggere il legame morale che tiene unita una società democratica.

William Pfaff
© International Herald Tribune
Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Il referendum? Uno strumento democratico

Federico Tommasetto Baron

Cara Unità, leggo che gran parte dell'Ulivo è contraria al referendum per abrogare la legge «salva Berlusconi», e mi dispiace molto. La motivazione addotta dai politici contrari al referendum è, detta in soldoni, che «potremmo perderlo». Io credo che questa legge leda un diritto fondamentale dell'uomo, cioè il diritto a una giustizia uguale per tutti.

In Parlamento, durante l'approvazione di questa legge come di tante altre che il presidente del Consiglio ha voluto *pro domo sua*, si sono sentite dichiarazioni indignate di tanti esponenti dell'opposizione: ora che è stata approvata, quegli stessi politici fanno mostra di accettare la violazione della Costituzione, e si preparano alle prossime. Di conseguenza può sorgere il sospetto che quell'indignazione fosse esagerata, tanto per far vedere agli elettori dell'opposizione che «stavolta ce la stiamo mettendo tutta». No, invece, non ce l'avete messa tutta: fra gli strumenti democratici a cui si può ricorrere, c'è quello del referendum (e lasciamo stare quelli che dicono di voler aspettare la Consulta, perché ho l'impressione che vogliano solo

prendere tempo), e se non ricorrete a quello strumento significa che il «lodo Berlusconi» è solo una legge come tante altre, e che tutta quell'indignazione era fuori luogo. Se gli argomenti che i leader del centrosinistra ci propongono sono solo vincere/perdere, credo che non andranno e andremo lontano: se quello che conta è solo vincere, se dobbiamo scartare i nostri ideali quando ci accorgiamo che «potremmo essere in minoranza», se dobbiamo rinunciare ad impegnarci per far sì che i nostri ideali diventino maggioranza, allora conviene alle prossime elezioni votare tutti per Berlusconi... non vorremmo per caso rischiare di perderle, giusto?

Anomalia italiana una semplice domanda

Antonio Balestrieri

Cara Unità, vorrei porre una domanda a tutti quelli che dubitano ci sia in Italia un enorme «anomalia» dovuta al fatto che il capo del governo controlli (in quanto proprietario) gran parte dei media (e non solo). Cosa sarebbe successo nelle aperture dei Tg e nelle prime pagine dei giornali «indipendenti» se il centrosinistra avesse fatto il 10% di quello che è successo nel centrodestra dopo la sconfitta alle recenti elezioni?

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marcucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte
Ronaldo Pergolini
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 315911, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

Certificato n. 4663 del 26/11/2002
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 1° luglio è stata di 142.426 copie